I Templari a Gubbio

di Giuseppe Montanari

Fotoservizio di G. Gavirati

L'Eugubino
Fondato nel 1950

I CAVALIERI TEMPLARI A GUBBIO

> di GIUSEPPE MONTANARI

PREMESSA

Correva l'anno del Signore 1096 quando, come narra la "Cronaca" di Greffolino, in quel di Barletta, si presentarono a Goffredo di Buglione "mille Fanti e Cavalieri completamente armati, mandati da Ugubbio" per la Crociata. Questo, dice Lucarelli, "ci viene attestato da un cronista (Greffolino) che visse poco più di un secolo dopo". Al comando dell'imponente schiera si trovava Gerolamo Gabrielli e, fra i Cavalieri, vengono ricordati: altri due Gabrielli, due Marioni, un Pamfili, i Conti di Coccorano e di Alfiolo, un Sangradi e altri appartenenti a "22 delle primarie famiglie eugubine". Narra ancora la cronaca che il provenzale Buglione, stupito, chiese "dov'è questa Ugubbio che mi manda più Cavalieri di Mediolano?" Comunque, la sconosciuta Gubbio non finì di stupire il Condottiero anche nelle battaglie di conquista della Terra Santa, combattute "sotto i vessilli normanni di Boemondo e Tancredi"; infatti, divenuto il Buglione Protettore del Regno di Gerusalemme, (1100) promosse nel comando molti Cavalieri Eugubini. Senza dubbio il fondatore dei "Cavalieri del Tempio" o Templari: Hugo de Payns (1119) non si lasciò sfuggire l'arruolamento fra quelli che aveva avuto compagni di battaglie. La creazione dell'Ordine ebbe come scopo la protezione delle grandi vie di pellegrinaggio dell'intera Europa, ove dispose ben presto di numerose "domus" o "case" di alloggio e sostegno dei Pellegrini. L'Ordine divenne rapidamente ricco e potente, tanto da recare fastidio al re di Francia "Filippo il Bello" che ne chiese la soppressione. Questa arrivò, con il *placet* di Papa Clemente V, nel 1308 e condusse all'arresto e successiva morte sul "rogo" del Gran Maestro Jaques de Molay, a opera della Santa (?) Inquisizione.

IL FATTO

Girando per Gubbio, affascinato come sempre dalle sue pietre, ho colto -fra luce e ombra- ai due lati della porta d'ingresso del n°5 di Via Vantaggi, dei graffiti che mi sembrarono degni di attenzione. Da breve distanza, questi, rivelarono la loro natura di "simboli" antichi (**1**). Fotografati e studiati, alla luce delle preziose informazioni fornite da "esperti di pellegrinaggi" quali i concittadini M.V.Ambrogi e

1

G.Belardi e il toscano Renato Stopani, ho subito pensato a indicazioni per pellegrini, riguardanti la segnalazione di uno *spedale* o *spitale,* compreso fra gli oltre 60 esistenti a Gubbio nel medioevo e ricordati da P.L.Menichetti. La tradizione dell'ospitalità ai Pellegrini era così radicata a Gubbio che, negli Statuti della Fabrica Grande (vecchio Ospedale), della metà del XVIII secolo, era ancora previsto l'*obbligo di alloggio, con due pasti e un bicchiere di vino*. In prima battuta il rinvenimento mi colpì, soprattutto per la conferma – validamente sostenuta da Ambrogi e Belardi – della esistenza di una Via Est (passante per Gubbio) del Pellegrinaggio per eccellenza: Roma – Gerusalemme - e viceversa. Questo, che si faceva una volta nella vita, è rappresentato dal "labirinto", simbolo classico, come quello scolpito nel Duomo di Lucca o reperito anche, come "Mappamundi" (**2**) in uno *Psalter Londinense del XIII sec.*che rappresenta il mondo e le *peregrinationes maiores* di Roma e Compostela da o verso Gerusalemme (da Stopani).

2

3

Purtroppo il nostro "labirinto" (**3**) è molto usurato dal tempo e dalle intemperie (le pietre squadrate "a regola d'arte" risalgono forse al XIII sec.) tanto che, a occhio nudo, non si intravvedono gli "ingressi-uscite" che dovrebbero segnalare la direzione di partenza per Gerusalemme, epicentro, e la prosecuzione per Roma o Compostela. Molto chiara, invece, è la direzione fornita dal simbolo vicino: l'uccello delle migrazioni (picchio?) il cui lungo becco punta decisamente verso Roma (**4**).
Sulle stesse pietre è presente anche un altro simbolo del Pellegrino: il bordone, che sempre Lo accompagna,

4

vuoi per sostegno che per difesa. Questo, visibile a destra della "croce piana" (1) è appena stilizzato (due solchi paralleli) e non reca, in alto, la conchiglia di S. Jago, che proverebbe la provenienza del "viaggio" dalla Galizia.

Da questa prima lettura sembrerebbe di stare sfogliando un trattatello di "simboli del viaggio", ma le nostre pietre si rivelano, invece, come due racconti diversi, accomunati dai "simboli" delle *peregrinationes*. Infatti, accanto e in parte mescolate, si leggono altre due immagini simboliche: una "rosa o palma damascena" (5) che, fra i quattro petali o le quattro palme, nasconde una *crux plana* o *croce templare* (vedere sulla destra

5

6

7

8

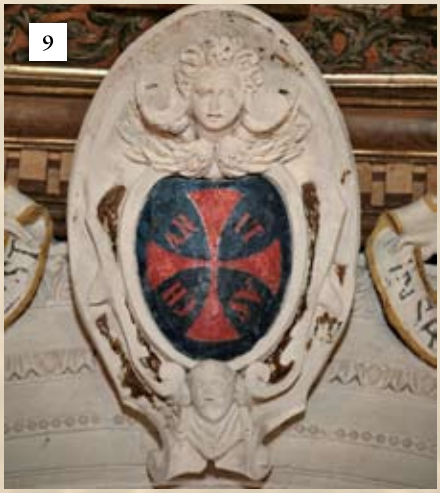
il bastone) e, giusto alla sinistra di questa, una *Tau* che, per la forma definita dai due becchi o rotoli pendenti (6), era detta anche *Tau dei Cavalieri,* simbolo del pellegrinaggio da o per Compostela. Incuriosito. mi sono ulteriormente soffermato su di una pietra vicina (lato opposto della porta) e, aiutandomi con un poco di saliva, ho individuato una seconda *Tau*, piccolissima che si trova accanto a un profilo (parziale) di uccello (7). Questo insieme rende il reperto di grande interesse perché:

- ci riconduce alla Premessa, tenuto conto che il reperimento è avvenuto in Via Vantaggi, già Via Gabrielli, segnata dalle abitazioni di questo Casato comitale e dalla omonima e imponente Torre, simbolo della potenza di chi è stato fra i "fondanti" di Gubbio e del "Vicus ultra aquam" (attuale S. Martino). Questa Famiglia era al comando dei Crociati Eugubini che si erano meritata la riconoscenza del Regno di Gerusalemme;
- perché le pietre sono situate nell'ultimo palazzetto della Via, entrando dalla Porta Metauro, cioè dalla Chiesa di Santa Croce, nel cui nome è già sottinteso il culto. Questo viene esibito anche sopra il portale di ingresso: una *Crux plana* scolpita nella pietra (8), stesso simbolo che si ritrova nell'arco di porta dell'Ospedale di S. Giovanni a S. Gemignano e sopra l'arco dell'altare maggiore di S. Croce (9) nel retro della quale sorgeva uno "spitale" per Pellegrini, segnalato da una croce nella pietra (10). L'Inquisitore di Gubbio, forse in segno di spregio, volle celebrare qui l'ultimo processo a dei Templari, segnalati sui nostri monti;
- dal lato opposto (a sinistra dei "segnali") si imbocca la Via dei Consoli, ove si è andati a ricercare e, subito, si è individuata – all'altezza del primo piano o "piano nobile" del numero civico 5, una finestra ad arco romanico con chiave di punta a forma di *Tau dei Cavalieri* (13).

Questo susseguirsi di "simboli" fornisce l'idea di un percorso non casuale, da S. Croce fuori le mura al palazzetto con la *Tau* che può essere individuato, quest'ultimo, sia come punto di arrivo che come segnale a… proseguire lungo Via dei Consoli, sino a…?

CONSIDERAZIONI

L'Ordine dei Cavalieri del Tempio, o Templari, sino dal suo sorgere (XII sec.) ebbe lo scopo di mantenere sicure le strade, di difendere i Pellegrini, diretti ai Luoghi Santi, anche con le armi e di albergarli e assisterli. Per questi scopi l'Ordine radunò un gruppo di laici e monaci guerrieri – o militi – del Regno di Gerusalemme. L'Ordine presentava molte analogie con quello dei Cavalieri Gerosolimitani Ospedalieri (di S. Giovanni) con i quali combatté, da


9

10

alleato, molte battaglie. Entrambi gli Ordini, detti anche Ordini Ospitalieri, ebbero attività di ospitalità e assistenza per Pellegrini e viandanti nelle proprie "domus", dislocate sia sulle strade di traffico che, persino, nelle zone rurali. In queste "case" trovarono rifugio anche i poveri e i malati abbandonati. Pertanto la presenza dei "simboli" qui riportati conferma l'importanza di una "via del Pellegrino" a est dell'appennino (come via da e per il nord- nord est) :via che attraversava i passi alpini bassi e proseguiva , via terra, dai porti di Venezia, Ariminum (Rimini), Pisaurum o Porto (Pesaro) e Fanum Fortunae (Fano) o, in provenienza contraria (dall'oriente), dai porti pugliesi, da Sirolo, Ancona e Senigallia per gli arrivi o le partenze di Terra Santa. Del resto il passaggio, in pellegrinaggio, **per Gubbio** figura anche nel "Diario di viaggio" di Eudes Rigaud, Arcivescovo di Rouen, del 1254, nel tratto da Fano a Roma: da Cagli a Eugobeum… a Roma.

Per tutte le provenienze dall'Adriatico, lungo la via Flaminia, il percorso - rigorosamente "a piedi"- prevedeva tappe assistite, a iniziare dal Monastero di Montegiove (presso Fano) a Forulum (Furlo), Forum Sempronii (Fossombrone), Calli (Cagli), Fonte Avellana, Gubbio. Questo percorso "romano" o "corridoio bizantino" – già leggibile nella Tavola Peutingeriana (di epoca Imperiale) (**11:** da P.L. Menichetti) – esce dalla Strada Consolare e, attraverso il *diverticulum* eugubino, da Pontericcioli raggiunge Gubbio, percorrendo la vecchia strada della Contessa. Da Gubbio si ricollega poi a Perugia garantendo (come comandato da Bolla Papale) la continuità del "corridoio bizantino" nel suo punto più stretto, lungo il Fiume Chiascio. Questo tracciato escludeva la Flaminia (occupata allora dai Longobardi) per i Pellegrini e indicava la via di Gubbio che, fra le città della Pentapoli (annonaria) era

11

12

13

l'unica in grado di difendere la strada con ben 25 Castelli e fortificazioni (P.L. Menichetti) difficilmente espugnabili. Pertanto la "deviazione eugubina" rappresentò, per almeno 2 secoli, la via più sicura per i *Romei* (Pellegrini verso Roma) e per i *Palmieri* (simboleggiati dalla *palma*) che da Roma si recavano a Gerusalemme; almeno così li nomina Dante nella sua *Vita nuova*. Questi Pellegrinaggi, più quello verso Sant'Jago de Compostela erano le tre *vie maggiori*, descritte anche nel *Labirinto* (fra strane indicazioni e, talora, *arcani* e misteri). Su queste vie erano sparse le *domus* o

14

case dei Cavalieri del Tempio, di quelli di Gerusalemme e, successivamente, anche di quelli del Santo Sepolcro. Tutti questi *Ordini* si fregiavano della *Croce piana*, posta sopra l'ingresso dello "spitale" o sopra l'altare delle Chiese dell'Ordine. La stessa, di colore rosso vivo, spiccava sul bianco manto dei Cavalieri, ma quella *gerosolimitana* era caratterizzata da code bifide (**12**). A Santa Croce di Gubbio la rinveniamo: sopra la porta d'ingresso, sopra l'altare Maggiore e sulla parete esterna di destra, in forma di "rosa di Damasco" o "Croce palmata" (**14**), come veniva rappresentata in terre di "infedeli". Così è scolpita nella cornice superiore di una lapide sei-settecentesca(?) recante l'avvertenza di "indulgenza plenaria". Un osservatore attento potrà individuare, sulla facciata posteriore (quasi certamente quella dello "spitale" o "ospizio") una pietra quadrata con incisa una "Croce" di disegno grossolano, circondata da diversi simboli, tra questi spiccano due C (CC) (**10**) che potrebbero significare MCC? Sarà necessario uno studio ravvicinato e più attento.

CONCLUSIONI

Si ritiene che il numero e la varietà dei "fatti" (non indizi) presentati e le risultanze degli approfondimenti storico-bibliografici operate sui medesimi siano sufficienti per affermare : la presenza dell'Ordine del Tempio in Gubbio e l'esistenza, in Città (fuori e/o dentro le mura urbiche) di almeno due "case" o "spitali" dell'Ordine. I bravissimi Ricercatori degli Archivi e Raccolte storiche locali approfondiranno, se lo riterranno utile, le ricerche atte a mettere un punto fermo al problema.

Per quanto riguarda questo contributo si cercherà di chiuderlo rafforzando ulteriormente la tesi: Templari a Gubbio! Come riportato da P.L. Menichetti, precisamente dal suo

Capitolo su "Gli Ordini Cavallereschi a Gubbio": *Non tutti accettano l'ipotesi di un Ordine Neotemplare. Ma, nel 1581 Giovan Battista Sforzolini di Gubbio è Cavaliere del Tempio di Gerusalemme*. Inoltre, al momento della soppressione dell'Ordine gran parte delle sue "mansioni" passarono a quello di "S. Giovanni di Gerusalemme". E' proprio in questo Ordine Gerosolimitano che ho ritrovato, in un Cabreo del XVII secolo (**12**), un Tomasso Gabrielli nelle vesti di Commendatore (cioè di fruitore di un beneficio ecclesiastico le cui rendite sono godute di padre in figlio) titolo derivante da una Commenda su un terreno situato nel territorio di Mondolfo e appartenente alla Commenda di S. Marco di Fano. Naturalmente questi benefici spettano a appartenenti alla nobiltà e con, almeno, un precedente "cavalierato". Infine, il "processo itinerante" contro i Templari che, nel 1310, portò un apposito Tribunale dell'Inquisizione in giro per i "luoghi" dei Templari, fece una tappa a Gubbio (dal 3 al 7 marzo) dopo Roma. Viterbo e Assisi e prima di Aquila, Penne e Chieti. Questo è scritto nel Codice conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, trascritto negli anni '90 da Anne Gilmor: "The trial of the Templars in the Papal State…". Guarda caso, le sedute iniziali di Gubbio vennero tenute presso il "palazzo (domus?) di S. Croce". Essendo queste andate deserte poiché "né Fra Jacobo di Monte Cucco (Grande Precettore) né gli altri citati (fautori, ricettatori, difensori) né alcuna altra persona da loro delegata" si presentò al Tribunale, che chiuse i suoi lavori presso il Palazzo Episcopale. Vi è da notare che, del Tribunale, facevano parte numerosi personaggi di Famiglie illustri locali, fra i quali, guarda caso, un Bruno (Bino?) Gabrielli! Nelle altre sedi la scomunica fu comminata ai Templari confessi, fra i quali un perugino, tale Vivolus de Villa Sancti Justini (P.L. Menichetti: "Il processo contro l'Ordine dei Templari…" da "L'Eugubino", Pasqua 1991, anno XLII). Infine, la prova certa di una presenza Templare abituale la si ritrova in un affresco dell'Abbazia di Camporeggiano (**15**), nello "spitale" ove viene raffigurato un Pellegrino che

15

16

16b

porta tutti gli "elementi" del "viaggio": *cappello* a falda larga con *conchiglia di S. Jacopo, bordone* e *croce Templare* sul mantello, che lo identifica, appunto, come Cavaliere del Tempio. Ancora *segni* e *simboli* che confermano il parallelismo fra le due storie – già accennato agli inizi – del "viaggio" e del "Tempio"; segni e simboli che nel tempo sono stati mescolati o confusi con "arcani", "misteri" e "esoterismo massonico" che non hanno, però, cancellato la vera matrice dell'Ordine: difesa e sostegno di Pellegrini e viandanti sulle vie dell'andare. Questa la grande intuizione quando la strada (di terra o d'acqua) era l'unico mezzo di incontro, di comunicazione e scambio; era "via" percorsa da: Pellegrini (per fede), "costruttori di cattedrali", figuli, artigiani nomadi, artisti e musici, clerici vaganti e menestrelli, cantastorie e attori – mescolatori di dialetti nel *gramelot* – mercanti e ambasciatori! Solo così si potrà comprendere la grandezza dell'idea templare. Fortunatamente un re fellone e un Papa politicante possono solo bruciare l'Uomo, non le sue idee! per questo è ancora attiva la curiosità su che fine abbiano fatto i Templari. L'ultima immagine che segnala G.M. Nardelli (**16**) in un quadro di Jacopo Bedi (1450) della Pinacoteca Comunale di Gubbio, sembra quasi suggerire, a chi conosceva l'acuta intelligenza dell'Amico Giuseppe, una possibilità: il Monaco Laico, incappucciato, che affida i trovatelli alla "Madonna degli Esposti" (nell'Ospizio dedicato) segnato in fronte e sul candido manto dalla rossa Croce Templare, sta compiendo un atto fondamentale del "giuramento" di ogni Cavaliere: *proteggere le vedove e gli orfani"*. Un ultimo particolare del quadro (**16bis**), alla sua base, mostra un pezzo di portico dei "Battuti Bianchi" e del loro Xenodochio ove un "incappucciato" segnato da croci sulla spalla e in fronte, accompagna dei *trovatelli* mentre, dal lato opposto, un Pellegrino mostra la gamba bisognosa di cura. Protezione e aiuto non cambiano, qualunque sia la Confraternita che abbia accolto (o nascosto) il monaco o il cavaliere sotto il suo cappuccio. Per questo, io credo che i Templari siano ancora fra noi.

Riferimenti storico-bibliografici

Greffolino: "Cronaca" – frammento 73 – Sec. XII, in Lucarelli
Oderigi Lucarelli: "Memorie e guida storica di Gubbio", 1888
Enrico Giovagnoli: "Gubbio nella storia e nell'arte", 1932
Piero Luigi Menichetti: "Storia di Gubbio" (Vol. I-II), 1987
P.L. Menichetti: "Processo contro i Templari" in "L'Eugubino" N.i 1-2, Pasqua 1991 pag. 21
Renato Stopani: "Le vie del pellegrinaggio del Medioevo", 1995
M. Vittoria e Giambaldo Belardi: "I cammini del cielo", 1997
Claudio Paolinelli: "Il territorio di Mondolfo in un antico Cabreo dell'O. di Malta", Archeoclub d'Italia, 2006
Giuseppe M. Nardelli: "Gubbio. L'Ospedale Civile:5° anni di vitalità", 2008